

Ritrovanci

COMUNITA' DI S. STEFANO DI CASALMAGGIORE

ANNO XXXI - N. 2 - MAGGIO 2008 - www.duomocasalmaggiore.it

OFFERTA LIBERA

IL FONDAMENTO DEI DIRITTI UMANI La "grammatica" dell'umano/3

Qual è il fondamento dei diritti umani? La domanda è tutt'altro che astratta. Nella nostra Europa e, in genere nelle democrazie occidentali, si fa sempre più fatica a definire quali sono i diritti umani, proprio per il motivo che tali diritti in genere vengono o radicati nel desiderio soggettivo delle persone (generando conflitti fra desideri contrapposti) o affidati alle pure regole del gioco parlamentare, il quale può mutare ad ogni stagione elettorale, rendendo in tal modo fragili e strumentali alle maggioranze mutevoli i diritti umani. Abbiamo assistito anche negli scorsi mesi in Italia alla manipolazione dei concetti di matrimonio e di famiglia e alle strumentalizzazioni ideologiche del diritto alla vita e della libertà religiosa. Per non parlare della supremazia della scienza e della tecnica sull'etica, determinante per capire le radici del relativismo, con il conseguente rischio dell'abbandono dei diritti per far posto ad altro, ossia ad imposizioni di altra natura.

Presentando un volume su questi temi, qualche tempo fa il card. Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, ebbe a dichiarare che "una visione della tecnica sganciata dall'etica fa dell'uomo un prodotto storico, culturale e artificiale, recidendo il nesso con la natura, con la tradizione e con la creazione. In questa prospettiva, l'uomo non è più un progetto, ma è progettato. L'uomo non ha più doveri, ma solo diritti e nasce l'assolutismo del vietato vietare". Se si assottiglia la tecnica, se si considera il desiderio soggettivo come l'unica fonte dei diritti, se si affida unicamente alle maggioranze parlamentari la determinazione dei diritti, allora è inevitabile che la politica degeneri a mera gestione del potere, che il principio di laicità venga inteso come neutralità tra valori e disvalori, che si privilegi la finanza sull'economia, che la democrazia si riduca a puro formalismo procedurale, che le leggi siano legittimate dalle approvazioni parlamentari piuttosto che dal diritto, il quale viene prima della politica, prima dello Stato e prima dei Parlamenti (diversamente si cade nel positivismo giuridico). Ci sono valori su cui non si vota, e dunque sono indisponibili e irrinunciabili. Ecco perché Benedetto XVI, a più riprese, ha riaffermato che i diritti fondamentali sono scritti nella natura stessa dell'uomo.

L'ultimo suo intervento in materia va segnalato, anche per l'aereo in cui è stato pronunciato, la sede delle Nazioni Unite a New York, lo scorso 18 aprile, durante il suo memorabile viaggio negli Stati Uniti d'America. Benedetto XVI, nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ha ricordato che "la fondazione delle Nazioni Unite coincide con il profondo sdegno sperimentato dall'umanità quando fu abbandonato il riferi-

giungente implosione. La stessa Dichiarazione Universale - osserva il Papa - "fu il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore delle istituzioni, leggi e interventi della società, e di considerare la persona umana essenziale per il mondo della cultura, della religione e della scienza". Da qui derivano, secondo il Pontefice, "l'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani": un con-

testi culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti".

Ciò induce a non estendere troppo il concetto di multiculturalità, oggi circolante, secondo cui il pluralismo culturale comporterebbe anche e inevitabilmente un pluralismo etico e dunque una diversificazione dei diritti, che sarebbero in tal modo esposti ad ogni genere di manipolazione e di contrapposizione. In realtà, è l'universalità dell'unica persona umana a richiedere che esistano diritti universali e a

è così. Il diritto infatti è una realtà che il potere non crea e non deve pretendere di creare, e neppure è in grado di creare, ma che invece può soltanto riconoscere e dichiarare. Il pensiero giuridico classico conosce la distinzione fra diritto e legge: il rapporto fra i due è quello dell'antecedente e del conseguente, dell'originario e del derivato, per cui la legge può essere soltanto attuativa del valore originario scritto nella natura, ma non può essere creatrice di diritti. In questo modo l'ordinamento giuridico appare dotato di due polmoni per respirare bene: il diritto, come fondamento che si trova nella natura dell'uomo, ma è indisponibile alla volontà umana; e la legge, che è la regolamentazione successiva che traduce nelle forme concrete il diritto originario: questa sì è un prodotto della volontà umana. Già il diritto romano diceva che il diritto non è tratto dalla legge, ma, al contrario, è la legge che deriva dal diritto ("Recte iubetur quod non ex regulis ius sumatur, sed potius ex iure quod est regula fiat"). Così il "coniugio" è una realtà che è già presente nella "natura" dell'uomo e della donna come esseri sessuati: la legge umana, consegnata alla volontà dell'uomo e oggi ai parlamenti, lo regolerà nel modo migliore, ma non può stravolgerlo.

E' proprio questo l'oscuramento della coscienza contemporanea: sottrarre i diritti alla "natura" dell'uomo per consegnarli alla volontà del legislatore. Lo vediamo nei campi della vita, della famiglia, della educazione, della libertà religiosa. L'ultimo segno di questo oscuramento è la risoluzione 1607 approvata dal Consiglio d'Europa il 16 aprile scorso, che invita i 47 Stati membri ad orientare la propria legislazione in modo da garantire effettivamente alle donne "il diritto di accesso all'aborto sicuro e legale". Il diritto di aborto è un falso diritto. Su quali basi, infatti, si potrebbe giustificare il diritto di interrompere la vita di un essere umano innocente e, per di più, debole e indifeso? L'affermazione del diritto di aborto viene ad annullare il diritto alla vita del bambino concepito e rappresenta un'interpretazione selettiva e soggettivistica del diritto stesso, contraria all'originaria accezione dei diritti umani in cui il diritto alla vita è originario e preliminare rispetto a tutti gli altri diritti dell'uomo.

Don Alberto



El Greco
(Domenikos Theotokopoulos,
Heracion 1541 - Toledo 1614)
MADONNA CON IL BAMBINO
(1597) - The National Gallery
of Art, Washington (Usa).

El Greco è la figura più importante del Rinascimento spagnolo. Produttore di icone di tradizione bizantina, a Venezia e a Roma apprende la lezione della pittura italiana, soprattutto di Tiziano e di Tintoretto. Nel 1576 si stabilisce definitivamente a Toledo. Colori dissonanti, figure allungate, luci vivide e accecanti, spazi lontanissimi da qualsiasi prospettiva traducono in pittura il carattere visionario della mistica spagnola del tempo, come si evince anche da questo dipinto, composto di figure che appaiono come fiamme guizzanti verso il cielo.

mento al significato della trascendenza e della ragione naturale, e conseguentemente furono gravemente violate la libertà e la dignità dell'uomo". Dunque c'è una profonda correlazione tra l'affermazione dei diritti fondamentali e la dignità della persona umana: i diritti non possono cambiare ad ogni stagione, non sono strumentali a logiche politiche, non possono dipendere dalla latitudine e dalla longitudine, dalla storia e della geografia di ogni popolo, pena la loro intrinseca fragilità e la loro conse-

retto più volte ribadito anche da Giovanni Paolo II nei suoi messaggi di Capodanno sulla pace. E Papa Ratzinger, nel suo Discorso all'Onu, riafferma che "tali diritti sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere ad una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di

garantirne la protezione nei confronti di tutti i tentativi eversivi e di tutte le falsificazioni manipolatorie dei diritti stessi. Diversamente non sarebbe possibile alcuna "Dichiarazione Universale" e si vanificherebbero in partenza tutti gli sforzi tesi a costruire una famiglia solidale di popoli e di nazioni.

Un equivoco oggi molto diffuso è che il diritto sia posto in essere dalla legge o coincida tout court con la legge: ieri con la legge posta dal sovrano e oggi con la legge posta dai parlamenti. Non